

PROFUMO DI PROVENZA*

Dopo una giornata in parete, i pensieri che cercano le radici di questa passione: la lettura, l'iniziazione paterna, la sfida data e superata, e il puzzle è composto

Questa testimonianza è nata con l'idea di raccontare la mia arrampicata in tutte le sue sfaccettature: avventure, disavventure, ricordi ed idee. Questo weekend, rientrando dall'ultima giornata in parete ho ripensato al momento che ha sancito il mio amore per la scalata.

Scalavo da poco tempo e passavo i pomeriggi, finita la scuola, a sfogliare le vecchie riviste di arrampicata di mio padre, scalatore degli anni '80: decine e decine di foto di scalata in Provenza. Calcare grigio, appoggiato, che più si erge in verticale e più vira il colore, passando dall'azzurro fino al giallo-marrone, segno di oltre-verticalità della parete. Vedere un uomo salire su certe sculture della roccia provoca il più volte citato effetto Carpenter¹.

Osservando queste immagini non potevo che essere in trepidante attesa del weekend. Il primo weekend di maggio siamo andati a scalare in una storica falesia, palestra di svariati eroi del passato: Stallavena². Ero eccitato all'idea di poter scalare in questo empireo, ma la mia eccitazione era condita da notevole timore: la parete è rinomata per le sue severe valutazioni delle difficoltà.

Al sabato pomeriggio ci ritroviamo, mio fratello, mio padre, il Beppe ed io, per raggiungere rapidamente le pareti.

Il Beppe decide di andare nel settore più severo della parete: "Ferratina". Strapiombi nella prima parte, pareti verticali che terminano strapiombanti nella seconda e placche grigie e lisce nella terza; il nome del settore è determinato da un solenne diedro perennemente all'ombra, tutte le vie sono occupate. Troviamo un settore libero: "Peruviana". Togliamo gli zaini, ci imbraghiamo. Faremo due cordate: il padre e il Beppe, mio fratello ed io. La cordata con più esperienza mi consiglia di fare come riscaldamento la via che dà il nome al settore, una placca che termina con un camino lievemente aggettante. Non ci penso un attimo e parto. In poco tempo mi ritrovo alla base del camino, capisco che per arrivare fino alla catena di calata devo stringere i denti, più salgo più il vuoto diventa padrone ed io una semplice formica che avanza nell'ignoto. A pochi metri dall'uscita comincio a trovare la roccia bagnata, ma ormai sono entrato dentro la via, niente mi può fermare. Arrivo in catena. Calandomi, penso che le leggende sulla severità della parete siano fondate.

Seguono altre vie, progressivamente più dure per riscaldare bene tutto il corpo. Più scalo e più prendo confidenza con la parete, la roccia e l'ambiente che mi circonda.

La voglia del continuo miglioramento di sé, permette di non fermarsi davanti alle difficoltà e di continuare a progredire incessantemente verso la meta prefissata. Grazie alla scalata e all'alpinismo ho trasportato questo concetto nella vita di tutti i giorni, e più miglioravo in quelle discipline e più il mio modo di vivere ne era influenzato, le avversità non erano più eventi da temere, ma sfide da superare per raggiungere l'obiettivo.

Finito il riscaldamento, ci prendiamo una pausa, mentre riposiamo si parla del ruolo che ha assunto questa fascia rocciosa nella storia, dagli albori fino ai giorni presenti. Il Beppe ricorda una via del settore, di livello al limite delle mie possibilità, e afferma: «Vedi Paolo, se riesci a salire quella via, potrai salire tutte le vie del medesimo grado». Mi sentivo Castaneda³ che pendeva dalle labbra di Don Juan⁴, provare la via rappresentava l'inizio del *Cammino del Guerriero*.

Osservo la via: lunga 26 metri, inizia da una placca verticale con numerose piccole prese orizzontali, prosegue su una placca a gocce, con micro-appoggi, che attraversa lentamente verso sinistra, per poi rimontare un tratto più ripido e riportarsi verso destra con una splendida arrampicata su gocce che accompagna ad un tetto. Superato il tetto, una facile placca a buchi permette di raggiungere la catena con poche difficoltà. Studio la via, richiede sia forza nelle dita che resistenza. Più la osservo e più la voglia di salirla aumenta, ma il dubbio di non essere all'altezza mi attanaglia.

La paura di dover ritirarmi è elevata, ma la voglia di testare le mie capacità non è da meno. Decido di partire, al Beppe e a mio padre si illuminano gli occhi, la luce che in loro si era assopita da sedici anni è tornata a brillare. L'allievo sta compiendo il grande passo per riuscire ad affermarsi. Don Juan ne sarebbe fiero.

Mentre mi lego, il rumore che prima aleggiava nell'aria si riduce progressivamente, fino a scomparire, metto le scarpette, comincia a soffiare un vento da nord, freddo e rigenerante. I miei guru decidono di guardarmi nel tentativo dell'ascesa, farò il possibile per non deluderli. Si parte. Primo muretto: la pelle è consumata, la roccia affilata, contengo il dolore, incrocio le mani e raggiungo una presa dove è possibile recuperare delle energie. Il vento mi porta al naso gli odori della primavera, profumo di gemme, assaporo l'attesa dell'arrivo dell'estate. Riprendo, mi ritrovo sulla placca che devia verso sinistra, qui serve delicatezza, precisione ed equilibrio. Tocco le prime gocce, mi sembra di essere sulla mitica *Mangoustine Scatophage* in Verdon, tempio sacro dell'arrampicata sportiva provenzale; più salgo, più sento che il movimento è fluido, elegante ed in armonia con la roccia. Il vento si è fermato, sudo, l'unica mia salvezza è la mitica polvere bianca che tanto vedevo nelle foto. Continuo, supero il secondo muretto; le braccia, le gambe, i piedi e le dita cominciano a cedere, trovo una presa per recuperare le energie, focalizzo i pensieri per evitare di sentire male, sento l'ambiente e la natura che mi circondano. Profumo della primavera e odore di sudore, la fusione della sensazione olfattiva si associa ad una ripresa del vento. Il sudore cessa, rimane solamente il profumo della roccia e del nuovo ciclo di vita che sta tornando. Inizio la placca che, attraversando verso destra, porta al di sotto del tetto. Il dolore è scomparso, mi concentro sull'eleganza della scalata, a metà del traverso c'è un passaggio delicato, allargo il piede destro, prendo una gocciolina bassa per la mano destra, carico il piede destro e porto il peso su un micro-appoggio, avvicino il piede sinistro ed incrocio la mano sinistra a prendere una pinza buona, movimenti più facili portano alla base del tetto. **Niente riposi: prese piccole, scomode e dolorose. Serve forza e rapidità d'azione per passare il tetto senza poterlo studiare.** Sotto il tetto il vento tace, profumo di roccia, non ho tempo né forza di capire se sto sudando. Smagnesio la mano destra, prendo la prima presa, intingo anche la mano sinistra, seconda presa raggiunta. Non trovo appoggi per i piedi per salire ulteriormente. Li cerco disperatamente. Niente per il piede destro. Niente per il piede sinistro. La magnesite della mano destra si sta assorbendo.



...la scoperta di guidare la propria arrampicata.

Devo sbrigarmi. Affaccio la testa fuori dalla verticalità della parete, arriva una folata d'aria. Sento l'aria, vedo una presa sul limite del tetto, ascolto gli incitamenti dal basso. Con un movimento dinamico raggiungo la presa. I piedi si staccano dalla roccia. Tutto il vento che mancava sotto il tetto mi abbraccia e mi infervora dell'ambiente che mi circonda, contengo la perdita dei piedi, aggancio il tallone, inizio il movimento per rimontare il tetto. Il vento è tornato a rinfrescare il mio corpo stremato, la meta è vicina, non posso mollare. Carico il tallone, prendo un appiglio verticale a sinistra, ristabilisco il piede destro, con un movimento al limite raggiungo l'unica presa buona della via. Il tetto è passato, devo tranquillizzarmi e rimanere focalizzato sulla via, non posso fallire. Riposo. Il vento è mio amico. Dalla presa esce un cespuglio d'erba: sento la primavera all'ennesima potenza.

Vedo le pareti verticali delle falesie provenzali, il vento che scompiglia i capelli.

La salita, che si conclude in pochi metri di scalata, conduce sempre più vicino al bosco, il profumo mi inebria completamente, salgo godendomi gli ultimi movimenti in un continuo brivido tra riuscita e fallimento. Catena. Gioia. Sono completamente immerso negli odori, nei suoni e negli eventi che la roccia, il bosco e la natura mi creano. Esternamente a me è un tripudio di gioia e serenità, internamente ho solo il silenzio e la consapevolezza di aver iniziato il cammino per poter diventare un "guerriero", non solo della roccia.

Scendendo mi sono riguardato ogni presa, la roccia è super, paragonabile a quella provenzale, e ho ripensato a ciò che avevo appena compiuto. L'aver salito "a vista" questa via dipende soprattutto da quanto hanno creduto in me i miei guru, ho raggiunto stati di coscienza di me mai provati prima, e continuando a scalare, questi eventi si sono susseguiti svariati volte. Nonostante i fallimenti siano sempre più numerosi delle soddisfazioni, gli insegnamenti che ogni salita lascia diventano pietre miliari per sopravvivere nella vita di tutti i giorni.

Ritornato alla base i miei mentori si sono complimentati con me, non si aspettavano questo risultato, o forse lo sapevano fin troppo bene, ma non potevano non complimentarsi per la salita di "Profumo di Provenza".

Paolo Bursi

* Trattasi del contributo di scrittura premiato all'*Itas Giovani 2018*, di cui è stato relazionato nello scorso numero

¹ *Effetto Carpenter*: l'effetto ideomotorio è una reazione inconscia generata dalla mente che produce un effetto meccanico sul corpo, e serve a dimostrare scientificamente fenomeni medianici apparentemente inspiegabili. In ipnosi è il processo con cui un pensiero o un'immagine mentale generano movimenti involontari, al di fuori della coscienza del soggetto. L'effetto ideomotorio è anche alla base del funzionamento del training autogeno. Di solito l'effetto Carpenter si traduce nello scalatore con un'improvvisa eccessiva sudorazione delle mani.

² *Stallavena*: storica falesia in Valpantena a pochi chilometri da Verona, che per il passato si raggiungeva abitualmente in bicicletta e motorino. Nel 1952 venne tenuto il primo corso di roccia diretto da Gino Soldà. Dal 1953 al 1956 Cesare Maestri formò i primi istruttori di roccia veronesi. Fino al 1978 esistevano solo 20 itinerari chiodati... a partire dagli anni '80 le vie aperte arrivano a 130 con difficoltà dal III grado al 7a+. Oggi la falesia è snobbata dai top climbers ma sempre molto frequentata dagli scalatori di medie difficoltà.

³ *Carlos Castaneda*: scrittore della controcultura americana molto popolare negli anni '60 e '70. Ha introdotto il concetto di guerriero, come di colui che si prepara con determinazione e cognizione per l'azione che per il guerriero è la battaglia e per lo scalatore è la parete. Il metodo "Castaneda" è stato applicato all'arrampicata da Arno Ilgner e teorizzato in un didattico libro: *Rock Warrior's way*.

Don Juan: è uno dei protagonisti nella collana di libri scritta da Carlos Castaneda. Nei libri di Castaneda, Don Juan Matus era un indiano Yaqui che si rivelò a Castaneda, dicendogli di essere uno sciamano esperto in piante medicinali e della capacità mistica di espandere la realtà ed effetto di ognuna di esse. In ogni libro di Castaneda, viene raccontato uno stralcio di vita assieme a Don Juan, dal quale emerge un susseguirsi di esperienze profonde che hanno segnato lo sciamano fin dalla sua giovane età.